

Una novella postale

di Edoardo P. Ohnmeiss (ASPoT)

Ritengo di avere sufficientemente messo in evidenza, anche tramite i miei numerosi articoli, che la Storia Postale non deve essere confusa con la Storia della Posta. Mi sono addirittura permesso di dare alla prima una pratica e succinta definizione:

La Storia Postale è lo studio di documenti affidati al servizio postale, affrancati o non affrancati, relativamente al loro trasporto, le tariffe, i metodi e le convenzioni postali.

La Storia della posta, invece, è la più ampia panoramica possibile sull'evoluzione, nei secoli, di tutto ciò che progressivamente contribuì ad incrementare e migliorare il servizio di trasporto delle missive. Dai lontani tempi dei primi messaggeri, a piedi (Pedoni) o a cavallo (Cavalcanti), alle "Stazioni di posta" con i loro Mastri, sino ad arrivare agli uffici postali moderni con i loro arredi, il loro personale, le attrezzature, i mezzi ecc. ecc. Per non parlare dell'imperverante elettronica.

Le due sopra citate entità hanno comunque in comune la medesima genitrice: la grande madre Storia. Questo è il fondamentale aspetto che non deve essere mai trascurato, quando si attua uno studio su documenti postali. Bisogna evitare l'errore di studiarli e analizzarli con il metro odierno, occorre inserirli nel contesto del passato. Perché lettere, cartoline, biglietti e quant'altro vogliono essere ricondotti agli avvenimenti del loro tempo, nei quali le condizioni di vita erano sicuramente diverse. Talvolta molto diverse rispetto a oggi.

Bisogna immedesimarsi il più attentamente possibile negli usi e costumi dell'epoca relativa al documento che esaminiamo. Analizzare in quale contesto, economico-politico, fu generato; quale fosse il grado d'istruzione e la condizione economica della gente e dei funzionari, quale il volume delle corrispondenze affidate alle loro Poste.

Tutto ciò non è cosa semplice: richiede un approfondito studio, basato sui libri di storia ed una corretta utilizzazione

delle nozioni ricavate da altre valide fonti.

In compenso si riesce ad acquisire, nel tempo, una positiva esperienza. Il gioco diventa più facile e sempre più appagante. E infine, nel fare i debiti confronti con ciò che oggi viviamo, ci si diverte pure. Ciò porta ad amare sempre più il nostro hobby e ci porta a collezionare metodicamente, ad esaminare attentamente con tutto ciò che possiamo dedurre dai documenti che abbiamo raccolto.

Ed ora, quale piccola pausa e per fare vedere come la Storia postale possa essere anche divertente, offro al lettore una storiella postale semiseria.

Le due grandi regioni europee, conosciute per la loro industria di meccanica e incisoria fine, sono la Selva Nera in Germania e lo Jura in Svizzera. Nell'Ottocento quasi tutta la produzione di orologi, delle platine, e dei timbri per le rispettive Poste nazionali, nasceva da quelle parti. L'accuratezza e la precisione dei loro tecnici rendevano unici i prodotti della loro specializzazione.

Un bel giorno un incisore, non sappiamo al momento se tedesco o se svizzero, si mise in marcia per visitare l'Italia. Gli avevano parlato di un Paese dal clima mite, dai bellissimi fiori e dal vino e cibi straordinari. Così il nostro partì per vivere le sue ferie, desideroso di godere di tanta meraviglia. Era l'inizio di luglio del 1844.

A questo punto qualcuno si chiederà, ma cosa c'entra questo con la Storia postale? C'entra. Perché quando non si trova una risposta documentabile ad un quesito o ad un problema, la cui soluzione non ci dà l'assoluta certezza, ci si avvale delle ipotesi.

Un buon postalista (colui che si occupa di storia postale) ha il dovere di formularne, di lanciare il sasso nello stagno per stimolare alla ricerca colleghi e collezionisti. Se nessuno risponde, significa che lui è andato vicino se non alla verità, almeno alla verosimiglianza. Se invece viene smentito, dati sicuri alla mano, allora egli sarà il primo ad averne un beneficio, perché avrà imparato qualcosa in più.

Da lungo tempo mi sto occupando dei misteriosi bolli a semicerchio che, a partire dalla seconda metà del settembre 1844, iniziano a fare capolino nella città di PESCIA per poi comparire in altre sei città toscane. E a durare poco perché quelle bollature scompariranno nel dicembre dell'anno seguente.

Mi sono dapprima avvalso delle ricerche del collega Chieppi, attuate nell'Archivio di Firenze. Quindi ho indagato, in sequenza, negli archivi di VOLTERRA - MASSA (Marittima) - CAMPIGLIA - BIBBONA - ROSIGNANO e CASCINA, senza mai trovare un solo documento che ci riconducesse ad una decretazione ufficiale oppure all'acquisto dei relativi timbri. Su questo tema tenni anche una breve conferenza, nella speranza che qualcuno potesse darmi una mano. Niente, nessuna sicura spiegazione.

Finché, ai primi di maggio di quest'anno, il mio carissimo collega e amico Pallini mi inviò la lettera che inserisce luce nel buio in cui ci trovavamo. Egli non scrisse esplicitamente che eravamo stati dei grulli, ma ciechi sì. Riporto brani del suo scritto:

"Ripensando alle tue ricerche sui famosi bolli semicircolari, mi è balenato all'improvviso il motivo del perché era impossibile trovarne traccia negli archivi.

A volte siamo proprio ciechi: non vediamo le cose che abbiamo sotto gli occhi...

I sette uffici, che utilizzarono i timbri a semicerchio, erano diventati "Distribuzione Regia" nel 1840. Pertanto tutte le spese relative all'ufficio postale non gravavano più sulle casse comunali (ecco perché non le trovo sui loro "Recapiti d'uscita!) bensì esse erano a carico del Distributore.

Poi, nel luglio del 1844, fu emanata la disposizione di imprimere sulle lettere, oltre al timbro nominale dell'ufficio, anche il datario. Senza indicare come ciò realizzare. Ogni distribuzione postale doveva provvedere per conto proprio. In altre parole, il Distributore doveva arrangiarsi.

Diversi uffici toscani provvidero ad imprimere due timbri: il nominale e il datario; certamente un lavoro in più. Soltanto le direzioni primarie furono le antesignane nell'utilizzo dei timbri a doppio cerchio, con il nome della città e la data.

Per risparmiarsi fatica e tempo alcuni Distributori vorranno porvi rimedio, a proprie spese. *"Ecco perché la relativa ricevuta, semmai rilasciata, non può trovarsi in nessun archivio comunale, essendo emessa ad personam"* (Pallini)

E qui entra in gioco il nostro eroe. Dopo avere visitato Firenze, egli venne a sapere che a Pescia si teneva un

grande mercato dei fiori. Incuriosito, egli si recò in quella città. Da patentato incisore di timbri si rivolse all'ufficio postale ove, oltre a spedire delle lettere al suo Paese, parlò col Distributore delle proprie attitudini. Probabilmente parlò in francese, lingua che grazie alla passata dominazione napoleonica i funzionari postali toscani masticavano ancora un poco. Ciò mi fa ipotizzare che il nostro fosse uno svizzero francofono, e non un tedesco. Quantunque quelle due nazioni usassero già dei timbri datari a forma di semicerchio.

Ritengo anche che Firenze gli avesse notevolmente intaccato il gruzzolo. All'epoca la città era la meta preferita degli inglesi, figli dell'Albione considerata potenza mondiale. La loro sterlina aveva fatto lievitare i prezzi: vino e cibo erano aumentati, per non parlare degli alberghi. Il nostro, trovatosi a corto di moneta, dovette quindi darsi da fare. Pertanto egli si fece conferire dal Distributore l'incarico di incidere, per l'ufficio di Pescia, un timbro componibile avente insieme datario e nome della città. Si mise subito all'opera e lo sagomò a semicerchio, col nome PESCIA sovrapposto.

Il 17 giugno 1844 il timbro fu pronto. Fino a quel momento esso era l'unico, per foggia e tipologia, mai visto prima in tutta la Toscana. Presentava il datario centrale con cifre e lettere intercambiabili, con sedi rettangolari di notevole precisione (per errore qualcuno riuscirà persino ad inserire i numeri capovolti!). L'insieme si evidenziava per un'incisione molto nitida, ben diversa dal solito standard dei timbri toscani. Tant'è che quello strumento riscosse un grande successo, la cui eco si propagò e alla fine giunse alle orecchie di altri Distributori.

Una mia metodica registrazione di tutte le date sinora conosciute, permette di ricostruire il percorso di questo intraprendente incisore. Da Pescia egli passò a VOLTERRA, certamente attratto dal locale Museo etrusco che qualcuno gli aveva magnificato. Poi, visto che anche lì gli andò bene il lavoro e che il suo gruzzolo si stava ingrossando, la voglia di vedere il mare (la Svizzera non ne ha punto) lo spinse in direzione del Mediterraneo. Da MASSA scese su CAMPIGLIA e poi, spostandosi lungo la costa a BIBBONA, egli giunse a ROSIGNANO. Ogni volta lasciando la traccia della sua abilità.

Di timbro in timbro, il suo pellegrinaggio tecnologico gli aveva inculcato un grande amore per la Toscana e per le sue belle figlie (ha stregato anche me!) sì da prenderne una per moglie. Lei era di CASCINA, figlia di un fabbricante di mobili d'arte, l'attività maestra di quelle parti, notoriamente impreziositi da bronzi sagomati e finemente incisi. Il nostro si fermò lì: aveva trovato il suo posto ideale.



LETTERA SPEDITA IN DATA 25 OTTOBRE 1844 DAL TRIBUNALE DI ROSIGNANO AL REGIO VICARIO DI LARI.

ESSA VIAGGIÒ IN FRANCHIGIA POSTALE, DELLA QUALE L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA GODEVA.

IL SEGNO DI GRATA APPOSTO IN ALTO, E TRACCIATO CON LA PENNA, INDICA CHE LA LETTERA È DI ARGOMENTO CARCERARIO.

IL TIMBRO A SEMICERCHIO FU IMPRESSO DUE VOLTE: LA PRIMA VOLTA CON L'ULTIMA CIFRA DELL'ANNO 5, SUBITO SOSTITUITA CON IL 4. NE HA SOFFERTO UN POCO LA FINEZZA D'INCISIONE DEL TIMBRO, CHE NON SI RIVELA APPIENO.

LA INFICIANO LE ULTIME LETTERE DEL MESE **BRE**, ISPESSITE DALLA BOLLATURA RIPETUTA.

TUTTAVIA LA QUALITÀ DELL'INCISIONE RISULTA DIMOSTRATA DALLA FINEZZA DELLA SOSTITUTIVA CIFRA 4.

Addio timbri a semicerchio, che rendevano sì ma non molto. Ora, con minore fatica le crazie fluivano copiose: egli era un uomo arrivato. Una bella moglie, bisticche, ribollite e penne strascicate gli fecero mettere le radici ai piedi.

E la Toscana ebbe un figlio in più.

La storiella finisce qui. Lazzerini, il presidente dell'ASPOT, ribadirà che la mia fantasia è infinita; grazie, ne sono orgoglioso. Tuttavia, e con il massimo interesse, attenderò colui che, su quest'argomento, saprà raccontarne una migliore.